Anno VIII. Giovedì 4 Maggio 1882 Num. 47

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA VERITA' ED IL PAPA

Nella recente lettera di Leone XIII all'episcopato siciliano il vicario di Dio protestò, che non l'amore di dominio temporale, ma la salvezza delle anime avea indotto i papi a chiamar gli stranieri in Italia. Se il papa non avesse detta quella enorme corbelleria, appena si crederebbe, che potesse a quel modo offendere la verità svisando e falsificando la storia. È vero, che da molti secoli il vaticano non è tanto scrupoloso nel vendere bianco per nero; ma non ci aspettavamo, che in mezzo a tanta istruzione sparsa in ogni angolo di Europa il capo della religione osa dire uno sproposito così grande, che può essere smentito con migliaja di prove. E parlando appunto della chiamata degli stranieri, a cui allude Leone XIII, non è difficile a dimostrare il contrario.

Ommettiamo di ragionare sul fatto che l'imperatore Federico e Corrado e Manfredi erano e dimostravano di di essere più religiosi degli Angioini che vivevano soltanto d'ipocrisia, di crudeltà e d'inganno. Ommettiamo di dire, che qualunque altro motivo sarebbe meno assurdo che quello di chiamare eserciti stranieri ad insegnare la religione agl'Italiani, che hanno in casa un infallibile maestro. Ci basti solanto il sapere, che Innocenzo IV, fatto papa nel 1243, fu cacciato dai Romani e non trovando appoggio presso l'imperatore Federico fuggì in Francia, ove chiese di potersi stabilire; il che non gli fu concesso. Fece la stessa domanda agl'Inglesi ed essi pure si rifiutarono di accettare in casa un così gran dono di Dio. Ci basti il sapere, che l'imperatore invece di sostenere il papa favoriva i Romani, per cui si meritò, che il papa stando in Francia, avesse fatta predicare contro di lui la crociata santa. Morto in questo tempo Federico, gli successe il figlio Corrado, contro di cui, dopo sei anni di assenza dall'Italia il papa condusse un esercito raccolto in Francia; ma quell'esercito fu distrutto da Corrado. Morto Corrado e succedutogli il fratello Manfredi in Sicilia, e morto pure Innocenzo IV ed eletto in suo luogo Alessandro IV nel 1254, i tumulti non cessarono. Il papa scomunicò Manfredi e gli mandò incontro una sua armata offrendo la Sicilia al re d'Inghilterra; ma i Romani fecero fuggire anche questo papa. Nel 1261 montò sul trono pontificio Urbano IV francese e rinovò la scomunica contro Manfredi. Nel 1265 altro papa francese col nome di Clemente IV chiamò Carlo d'Angiò e gli diede la Sicilia a titolo di feudo della Chiesa. Tutto questo, al dire di Leone XIII, avveniva, perchè i papi spinti da amore sviscerato volevano ad ogni costo salvare le anime degl'Italiani dall'eterna perdizione.

Nel 1271 al 1276 si successero quattro papi, che per la brevità del loro pontificato non ebbero tempo di pensare così seriamente alla salute spirituale degl'Italiani.

Nel 1277 la sede pontificia fu occupata da Nicolò III, il quale per la nostra salute eterna s'adoperò fortemente ed ottenne, che fosse stretta alleanza tra l'imperatore Rodolfo e Carle re di Sicilia. Ma questo imperioso sentimento del papa per la nostra salvezza s'indebolì alquanto nelle viscere sacrosante di Nicolò III per l'ingratitudine di Carlo. La cosa fu semplicissima, e quì trascriviamo le parole della Storia ecclesiastica approvata dalla Santa Chiesa, che nel Libro 87. Fleury al N. 16 dice così: « Imperocchè, dic'egli (Malespini Fiorentino), papa Nicolò fece pregare il re Carlo, che volesse dare una delle sue nipoti a un nipote del papa; ma il re non vi avea voluto acconsentire dicendo: Benchè egli abbia il calzare rosso, la sua famiglia non è degna di mescolarsi con la nostra, e il suo stato non è ereditario. Di che sdegnato il papa, gli fu secretamente avverso in ogni cosa. »

Nè si deve credere, che nell'animo del papa Nicolò il desiderio della nostra eterna salvezza abbia ricuperato il posto primiero. Perocchè nella stessa Storia leggiamo, che Giovanni da Procida, dopo le promesse avute dall'imperatore Paleologo, prima di recarsi in Catalogna per accordi presi coi principali Siciliani avversi alla tirannide di Carlo, venne a Roma; ma ci piace anche qui di riportare testualmente le parole, che ebbero la sanzione di verità dalla Chiesa romana.

« Allora Giovanni da Procida andò alla corte di Roma, travestito da Frate Minore, e scoprì a papa Nicolò il suo trattato con Paleologo; per parte del quale si dice, che egli desse anche del danaro; e come il papa dall'altro canto era malcontento del re Carlo, diede a Giovanni di Procida delle lettere per il re di Arragona, con le quali gli prometteva il regno di Sicilia, se ne faceva la conquista. Giovanni di Procida passò dunque in Catalogna l'anno 1280, e andò a trovar Pietro re di Arragona, che vedendo le lettere del papa, dei baroni di Sicilia e di Poleologo segretamente accettò l'intrapresa. Ma la morte di papa Nicolò e la promozione di Martino IV furono per fargli mutar consiglio, per modo ch'era molto irresoluto, quando Giovanni di Procida ritornò in Catalogna dell'anno 1281 con gli ambasciatori di Paleologo, arrecandogli trenta mila once d'oro per armare la sua flotta, e nuove conferme dei baroni di Sicilia ».

Così dice la Storia della chiesa nel suddetto Libro al N. 55.

E con questi documenti alla mano Leone XIII ha il coraggio di dire una baggianata così solenne? Dunque per suo giudizio, che è infallibile, un papa chiamò gli stranieri per vantaggio delle anime nostre, ed un altro papa per giudizio egualmente infallibile credette buona cosa annuire alla congiura di Procida contro gli stessi stranieri? E un altro papa, pure infallibile, potè mettere in opera tutta la sua autorità per favorire i medesimi stranieri, ai quali il suo antecessore era avversario? E Leone XIII si lusinga, esservi ancora buon numero di merli, che gli credano? Ad ogni modo dobbiamo meravigliarci, che il Sommo Pastore abbia chiamati lupi stranieri ed invigilare sul gregge di casa sua. Conosciamo pur troppo questi nobili sentimenti del Vaticano e sapiamo assai bene, che i papi da oltre venti anni non istudiano altro che la nostra salute col mezzo delle armi straniere. Ma non è egli il papa padre comune di tutti i fedeli? E perchè soltanto verso di noi dimostra quella sua singolare tenerezza e lascia nell'abbandono tanti altri popoli, che al pari degl'Italiani hanno diritto alle sue cure paterne? Se tanto arde dal desiderio di salvare le anime, perchè non si reca in Turchia, ove facilmente potrebbe appagare il suo desiderio?

LA RAGIONE

Molte volte pensando alle condizioni umane mi rattristo, molte volte m'inquieto. Mi rattristo, quando penso, che a dritto la terra fu appellata valle di lagrime, poichè i beni della vita o sono pochi o sfuggevoli o caduchi, mentre solo il pianto comunemente accompagna l'uomo dalla cuna al sepolcro. M'inquieto, allorchè considero quasi tutto il genere umano, che dovrebbe trattarsi coi riguardi di frattellanza, dividersi in partiti senza alcun motivo plausibile e combattersi a vicenda con ardore e costanza fino a fare il sacrifizio d'infinito sangue. Mi rattristo poi, m'inquieto, m'arrabbio, allorchè vedo queste moltitudini alla fine lasciare, chè uomini oziosi ed infingardi raccolgano i frutti della vittoria, e che in premio dei servigi prestati negli appartamenti di Venere e nelle cantine di Bacco lontani dal rumor delle battaglie impongano il giogo ai superstiti figli di Marte coperti di ferite. E la dolorosa impressione si rende ancora più sensibile, allorchè considero, che vincitori e vinti corrono la stessa sorte. Perocchè anche i vincitori dopo il primo entusiasmo sono lasciati per lo più nell'oblio per la volubilità umana che va in cerca di cose nuove a costo di lasciar le buone ed appigliarsi alle cattive e per la ingratitudine comune a tutti i tempi, per la quale si pone bentosto un velo sui benefizj ricevuti.

Io ammetto, che questo disordine avvenga per la corruzione umana, che gli antichi pagani non sapevano altrimenti spiegare che ammettendo due principj innati nell'uomo, quello del bene e quello del male, per cui Orazio diceva:

Video meliora, proboque,
Deteriora sequor.

Molti cristiani invece vogliono, che il bene proceda da Dio, il male dal diavolo. In sostanza ammettono due divinità diametralmente opposte. È vero, che essi dichiarano in teoria, essere il dio del bene infinitamente superiore al dio del male; ma in pratica a quest'ultimo attribuiscono tanto potere che ormai è egli, che comanda sopra la terra, malgrado che non abbia templi, altari e preti al suo servizio. Credo anch'io, che il Creatore dell' universo non inspiri che idee giuste e massime sante; ma per quello che risguarda l'ingerenza del diavolo nell'economia e nella reggenza del mondo, lascio per ora ai teologi la cura di occuparsene. Io m'attengo più al concreto e dico, poichè parmi di dire il vero, che la causa principale di tutti i malanni, che aggravano la società umana, è la rinunzia, che abbiamo fatto alla ragione, a quella superna emanazione, che viene infusa negli animi nostri, quando ci viene data l'esistenza, a quel raggio della sapienza di Dio, che ci fu posto a guida nelle vicende della vita e che alcuni dotti personificarono chiamandolo angelo custode. Io credo che l'uomo stesso è primo fabbro delle sue sventure dal momento, che volontariamente si fa animale irragionevole rinunziando a quell'unico privilegio, cho lo distingue dalle bestie. Se egli s'attenesse strettamente alla ragione, non eviterebbe già tutte le tempeste della vita, perchè ve n'ha di quelle, che sono inerenti alla sua natura; ma ne scemerebbe talmente il numero, che forse nessuno si toglierebbe la esistenza coll'idea di por fine ai proprj patimenti. Se scorrere non si vedessero ruscelli di latte e miele, almeno non si vedrebbe quel numero sterminato d'infelici, che ingombrano le vie della città ed i sentieri delle campagne. E quì non dubito di aggiungere, che non si avrebbe lo spettacolo di tanti pellagrosi, perchè i pazzi non nascono, ma diventano tali. Se alla ragione si lasciasse quel posto, che la sapienza di Dio fin dal principio le ha assegnato, cesserebbe il bisogno di una forza pubblica a tutelare le sostanze altrui e la vita. Ciascuno conoscerebbe il suo dovere verso Dio, verso il prossimo, verso se stesso e non vi mancherebbe. Inutili sarebbero i giudici, pèrchè non vi sarebbero ingiustizie da frenare; inutili le carceri perchè mancherebbero malfattori da punire. Ciascuno seguendo la ragione si asterrebbe dal fare agli altri ciò, che non vorrebbe a lui fatto, e potendo farebbe al prossimo ciò, che vorrebbe, che a lui fosse fatto, se si trovasse in simili circostanze. Mi sembra anzi di poter sfidar chiunque a dimostrare la possibilità di un delitto, se scrupolosamente si seguissero i dettami della ragione.

Dirà taluno, che questi pensieri sono utopie e mi manderà in Francia a studiare i magnifici effetti, che produsse la dea ragione. Io non isfuggo di rispondere; ma prima, che io intraprenda il viaggio, desidero, che quel tale mi assicuri, se in Francia negli anni del terrore abbiano seguito i consigli della ragione e non piuttosto agito contro la ragione secondando i suggerimenti dell'egoismo, della superbia e della vendetta. Se i miei pensieri sono utopie, è utopia anche la perfezione cristiana, il Vangelo stesso, che non domanda meno di quello, che esige la ragione. Del resto abbiamo nella storia moltissimi esempj, che la scuola della ragione produsse ottimi effetti. Che se per le condizioni, in cui

attualmente si trova la società, non è possibile attuare tale principio su vasta scala senza sconvolgimenti e perturbazioni, non cessa perciò di esser giusto, come dimostrò la stessa chiesa primitiva di Cristo santificando personaggi, che vissero secondo ragione avvalorata dalla fede: E se si può fare bene individualmente, perchè non potrà farsi collettivamente?

Perciò conviene conchiudere, che essendo stata data la ragione da Dio per guida all'uomo, si rende reo di lesa umanità chiunque insegna non doversi seguire, ed offende la stessa bontà e sapienza di Dio, che ci fu benigno di sì pregevole dono. Da ciò si deduce, che sono assolutamente da respingersi le dottrine del Vaticano, le quali richiedono dai fedeli il sacrifizio della ragione e preparano il terreno ad una vita di travagli e di privazioni da una parte, di lusso e di godimento dall'altra. Si capisce già, che queste conclusionali non andranno a sangue ai Pecci, ai Mastai-Ferretti, ai Genga, ai Chiaramonti, ai Braschi, agli Orsini, ai Corsini, agli Albani, ai Pignatelli, agli Altieri, ai Ghigi, ai Panfilj, ai Barberini, ai Ludovisio, ai Borghesi, ai Medici, ai Colonna, ai Rovere ed altri, che hanno avuto dei papi in casa loro e perciò sono stati benedetti da Dio. Questi eredi dei papi, salve poche eccezioni, diranno sempre, essere pericoloso lasciarsi guidare dalla ragione, che ormai è traviata; ed essere preferibile la fede. Dicano quello, che vogliono; ma sarà difficile, anche col ripetere la commedia del 13 Luglio, che facciano ritornare il tempo, in cui Berta filava.

I NEMICI DELLA PATRIA

Riportiamo qui un articolo dal periodico di Treviso. Esso sembra scritto anche per conto nostro e servirà di risposta ai fautori della curia udinese, i quali ci ascrivono a peccato mortale, perchè da otto anni scriviamo continuamente contro certa gente, che si dice appartenere alla gerarchia della chiesa cristiana, perchè veste nero, porta tonsura, sepellisce i morti e vive di quartese.

« Ci venne chiesto da qualche amico perchè nel *Progresso* si leggono quasi ogni giorno fatti o considerazioni a carico dei preti. — La risposta è presto data ed è più che mai decisiva: — Perchè il clero cattolico offre più spesso che alcun altra casta argomento alla cronaca nera, ed è il nemico più acerrimo delle nostre idee e delle nostre istituzioni.

Noi adunque esercitiamo un dovere di cronista ed un diritto di legittima difesa.

Ma giacchè siamo messi sulla via, approfittiamo dell'occasione per chiarire meglio la nostra condotta su questo soggetto:

Noi siamo ben lontani dal voler combattere, coi preti, la religione. Qualunque possa essere il nostro convincimento religioso, la morale su cui informiamo i nostri atti non si allontana guari da quella insegnata nelle eterne pagine dell'Evangelo. E noi alla morale ci teniamo assai, provenga essa da un ragionamento filosofico o dalla cieca obbedienza a dogmi metafisici.

Ma i preti lungi dall'essere i fedeli interpreti delle massime cristiane di cui ripudiano perfino il nome, si servono della religione soltanto per mascherare meglio i loro scopi profani. Essi non tendono ad altro che a riprendere l'antico posto che li facea signoreggiare sulle coscienze e sulle cose degli uomini. E chi non sa quanto nefasta sia stata sempre codesta dominazione pretesca? La storia d'Italia è là sempre pronta a testimoniare come il numeroso esercito dei pontefici di Roma abbia combattuto costantemente ogni progresso e osteggiato sempre ogni legittimo sentimento nazionale, così da essere essi, gli infami, coloro che invocavano sulla nostra patria l'invasione di stranieri oppressori.

Ed in quest'antica opera di tradimento continuano essi ancora oggi con lento e gesuitico lavoro sotterraneo, senza lasciar speranza di convertirsi più mai all'amore della patria.

È gl'interessi di casta che li spinge ad odiare quella libertà che l'Italia conseguì con tanto sangue e tanta gloria.

L'unità italiana s'oppone stabilmente alla ricostituzione dell'agognato potere temporale dei papi, che essi vogliono distruggerla, e col pretesto della religione combattono vilmente le nostre istituzioni, la nostra libertà, la nostra patria, tutto ciò che è caro, che è sacro e glorioso per l'Italia.

Le stesse leggi fondamentali della natura e della società cozzano eternamente coi loro canoni sacerdotali, ed essi le violano sozzamente, per conservare nel celibato la maschera di castità.

Come dunque opporsi a questo verme distruggittore, a questo rettile velenoso che minaccia ogni giorno quanto abbiamo di più sacro nella vita sociale e nazionale?

Coll'insegnare a tutti cosa sieno veramente questi falsi apostoli della fede, dimostrando coll'evidenza dei fatti che essi sono peggiori degli altri uomini e che, meno qualche rara eccezione, nel mentre dicono di professare massime altamente pure e morali le traducano poi in pratica in una accozzaglia di volgari pregiudizi che della religione del Cristo hanno soltanto l'esteriorità dei riti e delle forme.

Non è la religione no, che noi combattiamo. La nostra bandiera porta scritto libertà e vuole rispettata ogni credenza. Ma sono i nemici della civile società, del progresso, delle istituzioni della patria che noi combattiamo e combatteremo sempre.

L'INCARNAZIONE.

Abbiamo promesso di darvi tradotto il cantico francese sulla Incarnazione. Eccolo: peraltro abbiamo creduto di riportare nella lingua originale alcune frasi, che tradotte letteralmente sarebbero in Italia più da taverna, che da chiesa, benchè figurino in un trattato di teologia. Ed unitamente diamo anche la premessa, che merita di essere letta.

« Ciascun cristiano è obbligato a credere, che lo Spirito, il quale riempie l'universo della sua immensità, s'è altre volte rimpastato in maniera da tenersi nella pelle d'un Ebreo: ma egli non si è trovato bene nella metamorfosi; si assicura, che egli non tornerà più. — Quelli, che vorranno farsi un'idea chiara di questo ineffabile mistero, troveranno di che soddisfarsi in questo cantico del sig. Simone Le Franc.

CANTICO

Il peccato del nostro primo padre perdette lui e tutti i suoi discendenti: ma lo sdegno d'un Dio sì benigno, lungi dall'essere eterno, non durò guari che quattromila anni.

Quando Egli ebbe dati questi pochi anni ai trasporti d'una prima commozione, la Grazia venne a cangiare i destini delle anime, le quali si trovavano dannate senza sapere il perchè.

Per riparare il male del pomo, ecco ciò che Egli disse a suo figlio: Andate, correte a farvi uomo, soffrite, morite. A ciò ecco come il figlio rispose:

Obbedisco; ma non posso tacervi un fatto, che voi non potete negare. Io sono Dio quanto voi, mio caro padre; diventare uomo non è affare da Vescovo mugnajo! (1)

Alto là, mio figlio, questo è un mistero, che bisogna credere con sommissione. Voi nascerete da una giovine Vergine Madre. *J'ai mon Saint-Esprit prêt a lui faire l'operation.*

Non ho io, proseguì Egli, qualche Angelo pronto a fare una commissione? Dove sono dunque essi? Bisognerà, che io me ne incarichi.... Ehi! Gabriele, che mi apparecchi sopra questo piano l'Incarnazione.

L'angelo parte; ei vola sull'Emisfero, va dalla moglie di un falegname. È gioviale; (*C'est un drôle. on n'a qu' à le laisser faire*; nessuno s'intende meglio di lui nell'annodar un affare; questo è il suo mestiere.

Egli fa il suo complimento tosto che entra, e come angelo egli ha dello spirito. *Des grâces, dit-il vous êtes le centre,* bénit-soit le fruit de votre ventre. Le compliment prit.

Queste sono le canzoni, con cui in Francia i maestri della morale eccitano nei giovani cuori la devozione al mistero dell'Incarnazione. Quale meraviglia pertanto, se colà nell'operare i loro miracoli si servano soprattutto di donne avventuriere e galanti, alle quali fanno rappresentare le parti della Madonna, e il popolo non resti nauseato e non perda la fede? Padroni i Francesi di rappresentare a casa loro la commedia con quei personaggi e con quel linguaggio, che loro meglio aggrada; ma è una vergogna pel clero italiano, che ora più che mai si studia d'introdurre in Italia gl'esempiari della devozione francese.

(1) In Francia corre il proverbio del vescovo mugnajo, perchè un tale da mugnajo diventò vescovo. Presso di noi una tale elezione non desterebbe meraviglia, perché siamo avvezzi a metamorfosi ancora più sorprendenti.

I CONVENTI

Spesso leggiamó, che malgrado la soppressione degli ordini religiosi avvengono ora qua, o là pubbliche vestizioni di giovanette condannate al chiostro. Pochi giorni sono fu di nuovo ripetuta questa scena di crudeltà a Milano. Fa meraviglia, che mentre in certi giornali si leggono articoli di fuoco contro il governo di Pietroburgo, che fa deportare in Siberia i rei di lesa maestà, non abbiamo una parola di biasimo contro la barbarie delle curie, che chiudono creature innocenti in prigioni ben più ristrette sotto la continua personale sorveglianza di rabbiose arpie. E le leggi perchè tacciono? Può egli un padre chiudere o far chiudere una figlia fra quattro muri per tutta la vita? Nè vale il pretesto, che si lascia alle figlie piena libertà di scegliere quel metodo di vita, che più loro aggrada. Prima di tutto bisogna vedere, se c'è questa libertà di scelta, e se ci può essere trattandosi di ragazze, che non conoscono altro mondo che il convento, a cui furono affidate fino da bambine. Bisogna considerare le arti, le astuzie, gl'inganni delle reverende bachere, che furono preposte alla loro istruzione, le imposture della badessa e del confessore, i libri, che loro si fanno leggere, i miracoli, che loro si spiegano, le raccomandazioni del buon padre per suscitare nel giovine cuore entusiasmi religiosi allo scopo di risparmiare una vistosa dote, che altrimenti ridurebbe alla metà il patrimonio dell'unico figlio beniamino cattolicamente allevato fra la muffa di qualche istituto clericale. Bisogna conoscere queste cose e poi parlare della libertà di scelta.

E i frati? Perchè dopo l'abolizione dei conventi si vede ogni giorno più crescere il numero dei frati? La legge ha inteso forse di abolire i muri o gli ordini religiosi? E dato pure, che abbia inteso di abolire i muri, tuttavia i muri stanno come prima, e dentro vi stanno i frati come prima, e più numerosi di prima esercitano tutte le loro funzioni e questuano e benedicono, ed esorcizzano e predicano e confessano, e di più hanno istituito scuole per tirar su rampolli di loro natura, il che non facevano prima dalla abolizione. — Con questa tolleranza dove andrà il governo d'Italia? A Canossa?

VARIETA'

Riferiscono i giornali, che ad Arsoli nella provincia di Roma sia morto di questi giorni un tale, che era debitore verso il suo parroco. La famiglia del morto ne diede avviso al parroco pel funebre trasporto. Egli non solo rifiutò l'opera sua: ma proibi anche ai suoi dipendenti di prostarsi in qualunque siasi maniera in tale facenda. allegando a scusa del suo contegno, che il defunto, quando era in vita, s'era rifiutato di pagare il suo debito. Il sindaco protestò e minacciò, ma invano, e dovette alla fine procedere d'ufficio al seppellimento della salma.

Abbiamo sempre detto, che le cerimonie ecclesiastiche della chiesa romana e soprattutto i sacramenti, quali oggi si amministrano, non sono altro che ferri di bottega. che ogni giorno più, insopportabili si fanno in grazia delle malaugurate guarentigie.

—

« Dopo la Comunione si slanciò il demonio contro e dentro di Giuda, affinchè ogn'uno avesse ad apprendere. che lo spirito maligno accieca, agita e spinge alla rovina specialmente coloro, che sacrilegamente trattano i divini misteri. »

Queste parole si leggono nella bolletta pasquale firmata dal parroco abate di Moggio? Se l'insigne abate intese con ciò di distogliere i fedeli dal frequentare la comunione, ha fatto bene; poiché anche gli abitanti di Moggio Superiore, se dopo la comunione dovessero godersi una visita di monsignor diavolo sul far di quella di Giuda, lascierebbere all'abate il piacere di comunicarsi.

—

Perfino nel *Messaggero* si legge, che i clericali in Udine acquistano terreno. Ciò non si può negare; ma conviene inoltre sapere, che quello è terreno sterile, non atto che a produrre dumi, spini ed ortiche, le quali arriveranne bensì a danneggiare, ad opprimere, ma non a soffocare le utili piante. Ma di ciò chi è la causa, se non quei liberali. che hanno parlato molto per le indipendenza e per la libertà. ma non hanno mai fatto, nè sofferto niente, che credono potersi vincere grandi battaglie dormendo e che per giunta hanno sconsigliata l'associazione anticlericale, che avrebbe posto un freno al clericalume. Abbiamo sempre detto, che cinque andaci neri, i quali gridino, fanno maggiore strepito che cento galantuomini, i quali tacciano. I clericali individualmente a Udine non avrebbero mai cavato un ragno dal buco, e perciò hanno istituito quelle tante rugiadose confraternite, dalle ingenue pisciacchere Figlie di Maria ai volponi allievi di Lojola. Pochi aggressori uniti in società mettono lo spavento fra le popolazioni, che non sono organizzate per la difesa. Così a Udine i pochi tristi associati impongono ai molti liberali, che individualmente non valgono a resistere, bench abbiano per loro il diritto e la ragione, e se pure oppongono resistenza, il fanno con tanta languidezza d'accrescere l'audacia negli avversarj. Ciò è naturale, perchè vedono di non avere dietro di se forze sicure. Ciò non avviene, ove si è costituita l'associazione anticlericale, che accorre a sostegno degli onesti cittadini, quando la legge in grazia dei vincoli costituzionali non può intervenire. — Facciamo perciò fervidi voti, che in Udine si costituisca una forza morale, che tenga a dovere la proterva turba dei corvi, che sotto le apparenze di colombi hanno posto il loro nido nelle adjacenze dei *Gorghi* (1).

(1) I *Gorghi* sono una contrada della città, dove i clericali hanno istituito un collegio-convitto colle scuole elementari, ginnasiali e tecniche ove hanno una tipografia, da cui esce il giornale *Cittadino Italiano*, che per educazione non può dirsi *cittadino*, e per sentimenti è tutt'altro che *italiano*.

—

A Padova continuano i contadini ad affluire. Essi pieni di fede accorrono anche da paesi lontani per venerare un Cristo che muove la lingua. Per altro una volta che lo hanno veduto, non ritornano più. Questo vuol dire, che non hanno fede viva. E se taluno si ostina a non credere, benché abbia veduto, non importa; ciò significa, che quel tale non ha buona vista. Chi vuol vedere i miracoli di Dio in questi tempi d'incredulità, conviene che creda. Anche gli antichi erano persuasi, che senza la fede è impossibile piacere a Dio. Tanto più dobbiamo persuaderci noi, che ultimamente abbiamo veduto i miracoli operati da Pio IX col suo santo ritratto e col suo venerabile zucchetto, prescindendo dalle sue benedizioni, comprese le telegrafiche, delle quali da don Carlos fino al principe Napoleone tutti sono rimasti soddisfatti. Dabbrava dunque, o buona gente del contado, continua nella tua pietosa impresa. Sant'Antonio, trattandosi di Cristo, permetterà, che tu gli sottragga un po' della tua singolare devozione. Continua ed avrai l'approvazione degli osti, degli albergatori e di tutti i merciaj nipoti di Antenore, ai quali auguriamo una fortuna eguale a quella degl'impresarj di Salette e di Lourdes.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.